

Rassegna del 20/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Tasi, rinvio a settembre se il Comune è in ritardo - Tasi, si pagherà in date diverse	Bruno Eugenio	1
CORRIERE DELLA SERA	3	Detrazioni per i figli Proprietari e inquilini. Chi paga (e quanto) la nuova super Imu	Pagliuca Gino	3
CORRIERE DELLA SERA	27	Lavoro, la spinta di Poletti «Delega avanti o sarà stralcio»	Querzè Rita	5
CORRIERE DELLA SERA	2	I 42 primati negativi dell'Italia in Europa	Rizzo Sergio	6
GIORNALE	2	Imprese, la burocrazia brucia un mese di lavoro	De Francesco Gian_Maria	7
CORRIERE DELLA SERA	9	L'archivio di Scajola nella casa di uno 007 - Quei dossier affidati da Scajola a un agente dei servizi segreti	Sarzanini Fiorenza	8
REPUBBLICA	6	Expo, Frigerio ammette "Avevo l'ufficio a Roma nella sede di Forza Italia"	Colaprico Piero - De Riccardis Sandro	10
CORRIERE DELLA SERA	4	***Grillo all'attacco, show in tv Battaglia finale con Renzi - Grillo nel salotto di Vespa: noi la rabbia buona Ma vuole i processi online - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	12
CORRIERE DELLA SERA	5	L'obiettivo pd: 5 punti avanti - La corsa di Renzi per far decollare il Pd: successo solo con 5 punti di vantaggio	Meli Maria_Teresa	14
REPUBBLICA	4	Il "piano B" del Cavaliere se si scende sotto il 20% subito il potere a Marina	Bei Francesco	15

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	Il punto - Cercasi colpo d'ala - Un colpo d'ala negli ultimi giorni servirebbe soprattutto a Renzi e al Pd	Folli Stefano	17
-------------	---	--	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	39	Studi di settore revisionati, effetto retroattivo parziale	Ranocchi Gian_Paolo	18
CORRIERE DELLA SERA	25	Dalla lista della spesa ai mercati ecco il (vero) bilancio dell'euro	Fr.Bas.	19

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	27	L'Antitrust indaga Expedia e Booking - «Il cartello delle prenotazioni online» L'Antitrust indaga Expedia e Booking	Savelli Fabio	20
SOLE 24 ORE	14	La crescita del lusso non si ferma nel 2014 Illy: «Opportunità per le imprese italiane» - Il lusso crescerà fino al 6%	Crivelli Giulia	21

La proroga dopo l'incontro con l'Anci - Per un migliaio di città la scadenza resta il 16 giugno

Tasi, rinvio a settembre se il Comune è in ritardo

Sì al decreto casa: via libera al bonus mobili allargato

■ Doppia scadenza per la Tasi: il 16 giugno nei Comuni che hanno deliberato l'aliquota 2014 entro il 23 maggio e a settembre (probabilmente il 16) se la decisione è successiva. Lo prevede una nota del ministero dell'Eco-

nomia giunta ieri sera dopo l'incontro tra Governo e Anci. La "proroga" dovrebbe interessare circa 7mila Comuni. Intanto c'è il via libera al decreto casa: sì al bonus mobili allargato.

Servizi ► pagine 2 e 3

Tasi, si pagherà in date diverse

Rinvio a settembre per i 7mila Comuni che non hanno ancora deliberato sulle aliquote

Il quadro

Il termine per il versamento resta al 16 giugno per chi ha già fissato il livello del prelievo

Le incognite

Da definire il provvedimento per la proroga e gli anticipi di cassa per i municipi

IL COMUNICATO

Pubblichiamo il comunicato stampa del ministero dell'Economia e delle Finanze sulla Tasi con il quale viene annunciato il parziale rinvio dei termini di pagamento.

■ Dopo aver incontrato l'Anci, per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno.

Eugenio Bruno
ROMA

■ Il governo dei sindaci scioglie il rebus sulla tassazione immobiliare che aveva già arrovelato le menti (e monopolizzato gli atti) degli esecutivi precedenti. Con l'unica differenza

che alla guida del Paese c'è ora un ex primo cittadino e dove una volta c'era l'Imu adesso c'è la Tasi. Per risolverlo il premier Matteo Renzi e il suo braccio destro Graziano Delrio optano per una soluzione a geometria variabile: lasciare la scadenza al 16 giugno nei Comuni che hanno già deliberato o delibereranno entro venerdì 23 maggio l'aliquota 2014 della tassa sui servizi indivisibili; farla slittare a settembre (probabilmente al 16) nei municipi che entro quella data non si saranno ancora pronunciati. A prevederlo è il compromesso raggiunto ieri nel corso di un vertice al Tesoro tra i tecnici di via XX settembre e quelli dell'Anci e trasfuso in serata in una nota del ministero dell'Economia. Che, nonostante l'aria di novità imperante che si respira dalle parti di Palazzo Chigi, ricorda molto da vicino i vecchi "comunicati legge" del Mef.

Un testo stringato. Cinque righe in tutto che partono dalla doppia necessità di «venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». E arrivano al-

la decisione «che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre». Laddove per tutti gli altri «la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno».

Lo slittamento interesserà la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali. Come conferma un altro articolo in pagina su 8.092 enti sono 1.010 quelli che hanno deciso il livello al quale fissare l'asticella della Tasi. Ciò significa che, salvo un'improvvisa accelerazione delle delibere da qui a venerdì, saranno circa 7mila i primi cittadini che si avvarranno della proroga. Che andrà comunque messa nero su bianco in una norma.



Il comunicato di ieri si limita infatti a esternare la scelta politica dell'esecutivo. Ma a stretto giro servirà anche una deliberazione del Consiglio dei ministri che indichi in quale giorno di settembre cadrà la nuova scadenza (come detto dovrebbe essere il 16) e fissi il nuovo termine per la pubblicazione delle delibere (si parla del 31 luglio) così da farlo coincidere con la data ultima per la presentazione dei bilanci comunali.

Per disporre effettivamente il rinvio vanno però scolti, nelle prossime 48-72 ore, almeno due nodi. Il primo riguarda il veicolo su cui fare viaggiare la modifica. Al momento le quotazioni di un suo inserimento nel decreto Expo (su cui si veda altro articolo a pagina 8) risultano in calo. Mentre appaiono in crescita quelle di un Dl ad hoc. Magari da fare confluire in un secondo momento nel decreto Irp ef come suggerito da Francesco Boccia: «Si può fare un'operazione ponte anche con un "decreto a perdere" - spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera - inserendo poi la norma nel decreto Irp ef. Costerà qualche milione ma almeno eviteremo un caos destinato solo ad aumentare».

Il secondo interrogativo verte proprio sulle risorse per gli anticipi di cassa che serviranno a finanziare il posticipo degli incassi. Spostare in avanti di tre mesi il termine per il versamento del tributo porta con sé la necessità di indennizzare, almeno temporaneamente, i Comuni che subiranno una momentanea perdita di gettito. Quantificabile a spanne in 1,5-2 miliardi di euro. Fondi che, come avvenuto l'anno scorso per la sospensione della prima rata Imu, lo Stato dovrebbe prima versare, con effetti in soli termini di cassa, per poi vedersi restituire una volta effettuato il pagamento.

In attesa di conoscere dettagli come questi, che non sono certo di poco conto, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, esprime comunque la sua soddisfazione per «la soluzione migliore, che garantisce certezza sia per i Comuni sia per i contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

LA PRIMA RATA	LA PRIMA RATA PROROGATA	LA SECONDA RATA
16 giugno	16 settembre	16 dicembre
La Tasi va pagata solo se il Comune ha deciso le aliquote entro il 23 maggio ed entro il 31 maggio la delibera è stata pubblicata dalle Finanze	L'acconto Tasi slitta a settembre (probabilmente il 16, ma il ministero non lo precisa) nei Comuni che non avranno deliberato le aliquote entro venerdì 23 maggio	Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi, secondo le aliquote deliberate e pubblicate sul sito delle Finanze

Le aliquote

I capoluoghi di provincia che hanno deliberato e l'aliquota stabilita per la generalità delle abitazioni principali (a cura di **Francesca Milano**)

LE CITTÀ CHE HANNO DELIBERATO...		
Legenda: con detrazioni senza detrazioni	CASERTA* 2,5 per mille	NOVARA 2,5 per mille
AOSTA 1 per mille	CREMONA 3,3 per mille	PESARO 1,9 per mille
BERGAMO 3,2 per mille	FERRARA 3,3 per mille	PORDENONE 1,25 per mille
BIELLA 3,3 per mille	FORLÌ* 2,5 per mille	REGGIO EMILIA 3,3 per mille
BOLOGNA 3,3 per mille	LA SPEZIA 2,5 per mille	SASSARI 2 per mille
BRESCIA 2,5 per mille	LIVORNO 2,5 per mille	SAVONA 3,3 per mille
CARBONIA 1,5 per mille	MODENA 3,1 per mille	URBINO 1,9 per mille

MILANO

A Milano la delibera sull'«imposta unica comunale» è stata votata in Giunta, ma attende ancora il voto del consiglio comunale e le polemiche non sono poche. Per quel che riguarda la Tasi, il progetto della Giunta introduce l'aliquota massima del 2,5 per mille, parzialmente compensata da detrazioni "selettive" (fisse per le rendite catastali fino a 350 euro, decrescenti e riservate ai redditi fino a 21 mila euro se la rendita va da 350 a 700 euro). Si discute la possibilità di ampliare il ventaglio delle detrazioni, che sono finanziate dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili (per i quali la somma di Imu e Tasi arriva all'11,4 per mille).

ROMA

Anche a Roma l'impostazione seguita dalla Giunta di Ignazio Marino nella costruzione delle aliquote 2014 per Tasi e Imu è simile a quella di Milano. Parametro al massimo (2,5 per mille) per le abitazioni principali, con detrazioni legate al reddito dei proprietari, e aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili, che si aggiunge al 10,6 per mille dell'Imu. Come a Milano, la decisione per ora è stata presa solo dalla Giunta, e l'esame in consiglio comunale non si annuncia semplice. Le delibere sulla Tasi sono collegate al complesso bilancio preventivo, che fra le altre cose ha previsto anche l'aumento della tassa di soggiorno.

...E QUELLE CHE DEVONO ANCORA FARLO

• Agrigento	• Como	• Lodi	• Pavia	• Siracusa
• Alessandria	• Cosenza	• Lucca	• Perugia	• Sondrio
• Ancona	• Crotone	• Macerata	• Pescara	• Taranto
• Arezzo	• Cuneo	• Mantova	• Piacenza	• Teramo
• Ascoli Piceno	• Enna	• Massa Carrara	• Pisa	• Terni
• Asti	• Fermo	• Matera	• Pistoia	• Torino
• Avellino	• Firenze	• Medio-Campidano	• Pordenone	• Trapani
• Bari	• Foggia	• Messina	• Potenza	• Treviso
• Barletta-Andria-Trani	• Grosseto	• Milano	• Prato	• Trieste
• Belluno	• Genova	• Monza-Brianza	• Ragusa	• Udine
• Benevento	• Gorizia	• Napoli	• Ravenna	• Varese
• Brindisi	• Imeria	• Nuoro	• Reggio Calabria	• Venezia
• Cagliari	• Isernia	• Olbia-Tempio	• Rieti	• Verbano-Cusio-Ossola
• Caltanissetta	• L'Aquila	• Oristano	• Rimini	• Vercelli
• Campobasso	• Latina	• Padova	• Roma	• Verona
• Catania	• Lecce	• Palermo	• Rovigo	• Vibo Valentia
• Catanzaro	• Lecco	• Parma	• Salerno	• Vicenza
• Chieti			• Siena	• Viterbo

Nota: (*) Il Comune annuncia la possibilità di introdurre detrazioni con delibere successive - Fonte: Dipartimento delle Finanze

La bussola Per la seconda casa contribuenti subito allo sportello, il saldo di dicembre

Detrazioni per i figli Proprietari e inquilini Chi paga (e quanto) la nuova super Imu



La nota Tasi
contribuenti a
una casa

Rendita

Per chi ha un'abitazione la cui rendita catastale è compresa tra i 300 e i 900 euro la Tasi potrebbe costare più dell'Imu

La Tasi sulla prima casa costerà più o meno dell'Imu?

Non è possibile dare una risposta univoca; in linea di massima costerà meno per le rendite catastali elevate, nella maggior parte dei casi sarà uguale a zero per le rendite basse (fino a 300 euro) che però anche con l'Imu non pagavano nulla. C'è poi una grande fascia di mezzo, diciamo tra i 300 e i 900 euro di rendita, dove la Tasi può costare di più, almeno dove il Comune non è intervenuto prevedendo detrazioni. Nelle tabelle di questa pagina presentiamo un quadro ancora provvisorio di come si presentano le aliquote nelle principali città italiane. Ricordiamo che perché la delibera sia efficace per determinare il pagamento della prima rata è necessario che entro il 31 maggio sia pubblicata sul sito del ministero dell'Economia e che il termine ultimo per inviare le delibere stesse è fissato in venerdì prossimo. Di fatto solo 850 Comuni fino a oggi hanno effettuato la pubblicazione e tra questi non ci sono ad esempio né Milano né Roma. Ma, al di là della tempistica dei pagamenti, vediamo nel concreto cosa potrebbe succedere con la Tasi in alcune città.

Le detrazioni di Milano pesano sulle famiglie

Il capoluogo lombardo ha deciso di tenere l'aliquota allo 0,25% prevedendo detrazioni legate al reddito (la discriminante è 21mila euro all'anno) e alla rendita catastale dell'immobile. Il criterio

adottato da Palazzo Marino penalizza le abitazioni di medio livello e le famiglie con figli. Ipotizziamo un'abitazione di categoria A3 e di 70 metri quadrati: un proprietario senza figli conviventi pagherà 230 euro a fronte dei 165 sborsati per l'Imu. Una differenza di 65 euro che nel caso vi fossero 2 figli salirebbe a 165.

Il vantaggio di Roma alle rendite catastali più alte

Per la Capitale non è ancora chiaro come si articoleranno le detrazioni; di sicuro si avvantaggeranno rispetto all'Imu 2012 i proprietari di abitazioni di alta rendita catastale perché la Tasi sarà allo 0,25% a fronte dello 0,5% dell'Imu. Ipotizziamo un alloggio del valore catastale di 1500 euro (un quadrilocale in buona zona di categoria catastale A/2): nel 2012 ha pagato 1060 euro, con la Tasi si scende a 630.

Bologna si fa in 23: le fasce di sconto in base alla rendita

Il capoluogo emiliano ha compiuto una pregevole operazione matematica e ha previsto 23 fasce di detrazione a seconda del valore fiscale dell'immobile; per le case con rendita catastale fino a circa 1700 euro un contribuente senza figli pagherà praticamente la stessa cifra dell'Imu 2012, per cifre superiori pagherà meno: per un'abitazione A2 da 110 metri il conto Tasi sarà di 547 euro, quello dell'Imu era di 548.

Aliquote massime a Genova, niente detrazioni ai figli

La città della Lanterna ha portato al massimo l'aliquota prevedendo detrazioni per le rendite più basse ma non per i figli. Per cui su una casa di 70 metri quadrati il proprietario senza prole con-

vivente può godere di un piccolo sconto di 26 euro ma se ci sono due figli pagherà 74 euro in più rispetto a due anni fa.

Sconto doppio a Torino anche con l'aliquota top

Doppia detrazione nel capoluogo piemontese, che tra l'altro aveva un'aliquota Imu tra le più alte (lo 0,575%). Fino a 700 euro di rendita ci sarà una detrazione di 110 euro e 30 per ogni figlio. Così nonostante l'aliquota Tasi spinta fino allo 0,33% i contribuenti avranno un sicuro vantaggio; su una casa A3 da 70 metri si risparmieranno 139 euro, su una casa A2 da 110 metri il vantaggio sale a 290 euro

La scelta di Novara, niente addizionale e detrazioni

Restando in Piemonte, Novara ha fatto una scelta minoritaria, aliquota allo 0,25% senza l'ulteriore addizionale e nessuna detrazione.

E' una soluzione fiscale regressiva rispetto all'Imu. Per una casa A3 da 70 metri il proprietario senza figli paga 71 euro in più, che diventano 171 se i figli sono due. Per una villetta di 150 metri si risparmiano 52 euro.

Brescia, le fasce intermedie restano penalizzate

L'aliquota prevista è dello 0,25% con detrazioni che intervengono fino a una rendita da 700 euro. Le fasce intermedie rimangono penalizzate. Un'abitazione medio signorile da 110 metri infatti pagherà 48 euro in più rispetto all'Imu; con un figlio a carico il gap sale a 98 euro. Con una villetta si spenderanno 65 euro in meno senza figli, 35 in più con due figli.

Aosta, pagherà chi era esente. Risparmi per tutti gli altri

Il capoluogo della Vallée ha il primato delle pretese più moderate: 0,1% per tutti. Per le case di valore basso che prima non pagavano vi sarà da mettere in conto un piccolo esborso, ma per una villetta da 150 metri si risparmieranno i 234 euro che costituiscono al differenza tra i 260 della Tasi e i 494 versati nel 2012 per l'Imu.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs Act Ichino: Garanzia Giovani rischia il fallimento

Lavoro, la spinta di Poletti

«Delega avanti o sarà stralcio»

Le aziende



Il ministro
I giovani
iscritti alla
garanzia
sono 50
mila. Ora
tocca alle
imprese

O in tempi ragionevoli (si parla di sei mesi o poco più) il parlamento vara la legge delega sul lavoro. O il governo stralcerà i temi più urgenti. E andrà avanti in altro modo. Sottinteso: via decreto. Parola del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri a Milano per un convegno organizzato dall'agenzia per il lavoro Adecco con il patrocinio della regione Lombardia.

Poletti è entrato di nuovo sul delicato tema della concertazione: «Negli ultimi dieci anni ha paralizzato l'azione dei governi. Ciascuno deve abbassare la propria bandiera. Le bandiere sono importanti: ci dicono chi siamo e da che storia arriviamo. Ma a volte vanno davanti agli occhi e impediscono di vedere il futuro». Per quanto riguarda i possibili argomenti oggetto di stralcio, Poletti non si sbilancia. Di certo i contenuti «forti» della delega sono soprattutto la riforma degli ammortizzatori, la semplificazione contrattuale e la creazione di una agenzia nazionale per il lavoro.

Il ministro del Lavoro ha rilanciato sulla Garanzia giovani. Come opportunità in sé: 1,5 miliardi Ue tra fondi Ue e nazionali per offrire opportunità di lavoro a 900 mila giovani. Ma anche come prova generale della riforma dei servizi per l'impiego. A oggi i giovani che si sono iscritti al portale della Garanzia Giovani sono 50 mila. Il ministro ha annunciato una campagna di informazione che scat-

terà subito dopo le elezioni europee. «Ma attenzione, non sarà indirizzata ai giovani, quelli ci sono già. Ci rivolgeremo piuttosto alle imprese. Abbiamo bisogno delle loro opportunità di lavoro».

Ma la Garanzia giovani suscita anche qualche perplessità. Tra i dubbiosi c'è Pietro Ichino, giuslavorista, senatore di Scelta Civica. «I centri per l'impiego non si sono ancora attivati per contattare i 50 mila iscritti al portale della Garanzia Giovani. Avanti così e l'iniziativa sarà un buco nell'acqua», ha detto Ichino, ieri, durante una videochat sul sito del *Corriere* con il giuslavorista Tiziano Treu.

Cruciali per l'attuazione della Garanzia Giovani saranno le regioni. La Lombardia è già partita con il sistema della «dote lavoro». Determinate a entrare in partita anche le agenzie per il lavoro private. Ieri Adecco ha annunciato lo stanziamento di 10 milioni aggiuntivi per la formazione. Una buona parte andranno ad aiutare giovani con profili distanti da quelli cercati dalle aziende. «Contatteremo diecimila imprese entro settembre – ha assicurato l'amministratore delegato Federico Vione –. L'obiettivo è creare 100 mila posti colmando il gap che esiste tra occasioni d'impiego reali e curriculum dei giovani disoccupati».

Rita Querzé

rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Confartigianato

I 42 primati negativi dell'Italia in Europa

37

L'Italia impiega 37 giorni per esaurire una procedura di import-export, a fronte di 16 in Germania e 21 nell'eurozona. In Italia una disputa commerciale dal giudice civile si risolve in 1.185 giorni, contro i 547 dell'eurozona e i 394 della Germania

di SERGIO RIZZO

ROMA — Per dare la misura dell'abisso che la crisi ha scavato fra l'Italia e la Germania basterebbero due numeri: i 941.500 posti di lavoro che noi abbiamo perduto e il milione 684.200 che loro invece hanno guadagnato. Tutta materia, questa, per chi sostiene che in Europa è arrivato il momento di farla finita con l'austerità alla tedesca; e si prepara, dicono i sondaggi, a mandare un segnale forte e chiaro alle elezioni di domenica prossima. Se non fosse che il rapporto appena sfornato dall'ufficio studi della Confartigianato descrive un Paese che arranca rispetto a tutti gli altri partner continentali per ragioni ben più profonde della politica di rigore nei bilanci pubblici. Un'Italia che scivola sempre più in basso in tutte le classifiche, dovendo fare i conti con problemi strutturali mai affrontati e risolti. Soltanto così si può spiegare perché nei principali indicatori economici e sociali presi in esame nel documento in questione, dall'occupazione alla spesa pubblica fino ai tassi di abbandono scolastico e all'uso di Internet, il nostro Paese presenti valori al di sotto della media dell'eurozona in ben 42 casi su 50.

Prendiamo quello che nelle ultime settimane ci ha tristemente proiettato di nuovo all'attenzione delle cronache giudiziarie europee: la corruzione. Per l'autorevole Transparency international l'Italia occupa la casella numero 69 su 177 nazioni. Da quando l'indice viene misurato, nel 1995, anno in cui in Italia si celebravano molti processi di Mani pulite, abbiamo perduto ben 36 posizioni in graduatoria. Fra i Paesi dell'eurozona la sola Grecia è dietro di noi, all'ottantesimo posto. Semplicemente avvilente il confronto con la Germania, dodicesima fra i più virtuosi.

Ed è perfino tedioso sottolineare come questa poco edificante performance italiana abbia certamente a che fare pure con una burocrazia lenta e oppressiva. Perché se è vero che il costo del personale della pubblica amministrazione (10,5% del Pil) è in linea con la media del Continente, e nettamente inferiore a quello della Francia (13,3%), la differenza è tutta nell'efficienza. Da noi una disputa commerciale davanti al giudice civile si risolve mediamente in 1.185 giorni, contro i 547 dell'eurozona e i 394 della Germania. E se paradossalmente siamo oggi più veloci della media

dell'area euro nella tempistica per avviare un'attività (6 giorni contro 11) e registrare una proprietà (16 giorni contro 31), restiamo al palo quando si tratta di ottenere una licenza edilizia (233 giorni a fronte di 167) o pagare le tasse (269 ore contro 187). Per non parlare dei tempi di pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione, che nonostante gli sforzi viaggiano ancora al ritmo gasteropode di 170 giorni, 124 in più rispetto alla Germania e 90 ai Paesi euro. Ancora: secondo Paese manifatturiero continentale, l'Italia impiega 37 giorni per esaurire una procedura di import-export, a fronte di 16 in Germania e 21 nell'eurozona. Il costo dell'energia per le piccole e medie imprese è da noi superiore del 30,1%. Paghiamo il gasolio per autotrazione mediamente il 17,4 per cento in più. E trasportiamo su rotaia appena il 12,2% delle merci, contro il 15,4 nell'eurozona e il 18,4 nell'intera Unione.

E' la fotografia, secondo il presidente della Confartigianato Giorgio Merletti, di un Paese «ancora troppo poco europeo a poche settimane dall'inizio del semestre di presidenza».

Sintomo drammatico, l'andamento dell'occupazione: giovanile e non. In Italia i ragazzi di età compresa fra i 15 e i 24 anni che lavorano sono il 16,3%: metà delle media dei Paesi euro, attestata al 31,4%. I giovani sotto i trent'anni che hanno un'attività lavorativa e contemporaneamente seguono percorsi formativi sono il 3,4%, a fronte del 14,4% nell'eurozona. Il tasso di abbandono scolastico è di quasi quattro punti superiore alla media europea: circa il doppio della Germania. Paese nel quale il livello di scolarizzazione degli adulti è triplo del nostro.

E l'uso delle nuove tecnologie? Oltre un terzo degli italiani (34%) non ha mai navigato su Internet, quota che si riduce a meno di un quinto (19,8%) nell'eurozona. Mentre i nostri connazionali che hanno rapporti telematici con la pubblica amministrazione sono il 10%, contro il 23% europeo.

Difficile dunque stupirsi, di fronte a questi dati, se negli ultimi dieci anni la nostra produttività è diminuita dello 0,9 per cento mentre quella dell'eurozona aumentava del 6,9 per cento.

E se la nostra crescita è da un ventennio la più bassa d'Europa, mentre la ricchezza prodotta da ciascun italiano (25.600 euro) risulta inferiore di 3 mila euro a quella dell'eurozona (28.600) e di quasi 8 mila a quella tedesca (33.300). Certo, sono numeri che non possono tenere conto dell'impatto dell'economia sommersa, che qui supera un quinto del Pil (21,1%), rispetto a una media dei Paesi euro pari al 14,4%: dato peraltro fortemente condizionato dal peso dell'Italia. Ma di questo non si può certo andare fieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso La stangata su chi crea reddito

Imprese, la burocrazia brucia un mese di lavoro

Gli esperti: «Sugli adempimenti siamo in coda nella Ue. E il fisco divora due terzi dei profitti»

Le cifre

269

Le ore di lavoro necessarie perché le imprese in Italia riescano a evadere tutti gli obblighi per assolvere al versamento delle imposte

131°

Il posto occupato nella speciale classifica mondiale dal nostro Paese: molto più vicino al 134° dello Zimbabwe che al 56° della Grecia

63,1%

Il tax rate medio per le imprese nel nostro Paese secondo l'ultimo studio della Cna: è salito di quattro punti percentuali rispetto al 2011

29 settembre

È la data fino alla quale gli imprenditori delle 12 città capoluogo d'Italia dovranno lavorare esclusivamente per pagare le tasse

Gian Maria De Francesco

Roma Un socio occulto che divora circa due terzi dei profitti e che costringe a «buttare» oltre un mese di lavoro per adempiere agli obblighi fiscali. Questa è la descrizione dell'Italia che emerge dalle più recenti pubblicazioni in materia di tasse.

Nel nostro Paese, infatti, sono necessarie oltre 269 ore affinché le aziende siano in grado di assolvere al versamento delle imposte. Lo ha confermato il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizio Lapecorella, la scorsa settimana in audizione al Senato citando i dati della ricerca *Paying Taxes 2013* elaborata da *PriceWaterhouseCoopers* su dati della Banca Mondiale. «Tra i grandi Paesi Ue - ha affermato Lapecorella - l'Italia è il Paese che pone sulle proprie imprese il carico maggiore in termini di compliance: 269 ore per assolvere gli obblighi fiscali, contro le 207 della Germania e 15 adempimenti all'anno contro i 9 della Germania». La classifica stilata dalla società di consulenza pone, infatti, l'Italia al 131° posto nel mondo per complessiva onerosità (tanto del prelievo quanto degli adempimenti), molto più vicina al 134° dello Zimbabwe che non al 56° della Grecia.

Il direttore generale delle Finanze, che parlava nell'ambito di un'indagine conoscitiva sui rapporti tra il contribuente e il fisco in vista dell'attuazione della delega fiscale, non ha mancato di sottolineare anche il profluvio di sgravi che aumenta l'incertezza e la confusione (285 misure) in vigore nel 2014. Il fatto che l'amministrazione centrale auspichi «un quadro di certezza e stabilità» non modifica la situazione attuale. Quelle 269 ore buttate dalle aziende per soffrire una pressione fiscale del 68,3 per cen-

to dovrebbero piuttosto rappresentare una priorità assoluta per un governo che vuole «sburocratizzare».

E, invece, l'Italia continua a produrre statistiche fiscali diaboliche. L'ultima in ordine di tempo è arrivata dalla Cna che ha rilevato come quest'anno le piccole imprese si troveranno a confrontarsi con un *tax rate* medio del 63,1% (4 punti percentuali in più rispetto al 2011). L'Osservatorio dell'organizzazione degli artigiani ha considerato come campione le 112 città capoluogo facendo emergere una realtà drammatica. Roma, ad esempio, è la città più «esosa» d'Italia e vessa le piccole aziende con una pressione fiscale del 74,4% in virtù dell'incremento dell'Imu e della tassa sui rifiuti. Seguono in questa triste classifica Bologna e Reggio Calabria (seconde pari merito con il 74,2%) e la lorenziana Firenze con il 74,1%, quinta Napoli con il 72,5 per cento. In queste città un reddito d'impresa di 50 mila euro viene prosciugato e al titolare restano solo 12.800 euro circa. Un fatto purtroppo normale se si considera che nei suddetti capoluoghi gli imprenditori sono costretti a lavorare per il fisco fino al 29 settembre! Anche nel capoluogo meno nemico delle aziende, Cuneo, il giorno della liberazione dalle tasse si potrà celebrare solo il 25 luglio.

A questa confusione rischia di aggiungersene altra. Non solo per il possibile rinvio del pagamento della Tasi su cui molti Comuni non hanno deliberato le aliquote, ma perché l'ingorgo di scadenze e i problemi di messa a punto dei software potrebbero imporre anche la proroga per la presentazione dei modelli 730 e Unico. Al premier Matteo Renzi non si può imputare lo sfacelo. Eppure ha promesso di «cambiare verso» perché «cimetate la faccia». E invece è tutto fermo.



Expo, ecco le nuove intercettazioni

L'archivio di Scajola nella casa di uno 007

di FIORENZA SARZANINI

L'inchiesta sulla latitanza di Amedeo Matacena: Claudio Scajola aveva affidato parte del suo archivio, centinaia di documenti portati via dal Viminale, a un agente del servizio segreto militare, che li custodiva nel suo appartamento. Nuove intercettazioni nell'inchiesta sull'Expo.

ALLE PAGINE 8 E 9

Cavallaro, Guastella, Martirano, Piccolillo, Rosaspina

Quei dossier affidati da Scajola a un agente dei servizi segreti

ROMA — Claudio Scajola aveva affidato una parte del suo archivio a uno 007 del servizio segreto militare. Si tratta di centinaia di documenti portati via dal Viminale e custoditi nell'appartamento di un funzionario dell'Aise. Lo hanno scoperto alcuni mesi fa gli investigatori del Nucleo tributario della Guardia di Finanza. E adesso, dopo l'arresto ordinato dal giudice di Reggio Calabria, la circostanza si trasforma nell'ennesimo misterioso tassello della vicenda giudiziaria che riguarda proprio il ruolo avuto dall'ex ministro dell'Interno nel gruppo di persone accusate di aver favorito la latitanza dell'ex parlamentare Pdl Amedeo Matacena, compresa la moglie di quest'ultimo Chiara Rizzo.

Il segretario e l'eredità dei Salesiani

Accade tutto nell'estate scorsa quando Luciano Zocchi, capo della segreteria di Scajola, subisce una perquisizione nell'ambito dell'inchiesta sull'eredità dei Salesiani avviata dalla Procura di Roma. L'uomo è un ex prete, è sospettato di aver partecipato al raggio che l'ordine religioso avrebbe subito nella spartizione del patrimonio lasciato dal marchese Gerini. Nei suoi confronti è stata chiesta l'archiviazione, e l'avvocato Michele Gentiloni che assiste i Salesiani ha presentato opposizione.

Il 9 luglio gli investigatori delle Fiamme Gialle entrano nel suo appartamento della capitale e trovano decine di faldoni e documenti. C'è una cartellina verde «contenente appunti manoscritti riguardanti la morte di Marco Biagi», un faldone blu «contenente documentazione varia relativa a Marco Biagi, Michele Scandroglio, Claudio Scajola e carteggio "Forza Italia"», una cartellina azzurra

«recante la dicitura "Cs/Im ml" contenente carteggio relativo alla vicenda del latitante Mario Ledda», una cartellina azzurra «recante la dicitura "potere e verità non coincidono" contenente un nastro registrato, corrispondenza e documentazione relativa alla vicenda Mario Ledda» e poi «appunti relativi al ministero dell'Interno», fogli che riguardano compravendita di appartamenti, fascicoli relativi a pratiche pensionistiche. Ledda è il pluricondannato poi morto in carcere che accusò Scajola di averlo aiutato mentre era latitante e sosteneva di essere stato lui a presentargli, nel 1995, Silvio Berlusconi.

Il quaderno rosso e lo 007

Ad attirare l'attenzione dei finanziatori è un «quaderno rosso contenente l'elenco dei fascicoli consegnati a A.G.». Chiedono spiegazioni e accertano che si tratta di uno 007. Vanno a casa sua dove trovano svariate buste imballate e piene di documenti. L'uomo si limita a spiegare che gli involucri «mi sono stati consegnati da Zocchi», ma nega di conoscere il contenuto. Una versione analoga la fornisce lo stesso Zocchi il giorno dopo, quando viene convocato dai pubblici ministeri e dichiara: «A.G. è un poliziotto che ho segnalato al generale Niccolò Pollari perché venisse assunto al Sismi. È stato effettivamente assunto e ora è funzionario. Quando mi sono dimesso sono state le segretarie a fare gli scatoloni e li hanno inviati nella sede di Forza Italia. Io li ho mandati a prendere ma poiché non avevo spazio a casa ho chiesto a T. di custodirle».

Come è possibile che un ex ministro dell'Interno decida di affidare carte riservate a un agente dei servizi segreti? Che cosa c'è in quelle buste e in quegli appunti? Una parte del materiale è stato trasmesso alla Procura di Bologna che ha avviato una nuova indagine e ha già interrogato lo stesso Zocchi e la moglie dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, molto vicino a Biagi. E ciò fa presumere che nei documenti sequestrati ci fossero riferimenti specifici su quanto accaduto prima dell'agguato mortale delle Brigate Rosse al giuslavorista. Anche perché il fascicolo è stato assegnato al pubblico ministero Antonello Guastapane, che aveva già indagato sulla scelta di non assegnare una scorta a Biagi. Una vicenda che certamente ha segnato la vita politica di Scajola, costretto a dimettersi da ministro dell'Interno dopo averlo definito «un rompicoglioni».

Le società aperte all'estero

Altri elementi potrebbero arrivare dall'analisi delle carte e dai contatti tra i magistrati di Roma e Reggio Calabria. Nei prossimi giorni il pubblico ministero Giuseppe Lombardo e il collega dell'Antimafia Francesco Curcio analizzeranno i fascicoli sequestrati a Imperia e Ro-



ma alla ricerca di nuove tracce sugli affari che avrebbero legato lo stesso Scajola a Maticena e a Chiara Rizzo.

L'attenzione è concentrata su tutti i possibili canali di riciclaggio che portano all'estero e proprio su questo stanno lavorando gli investigatori della Dia che avrebbero già individuato alcune aziende intestate a prestanome ma in realtà al servizio dell'ex parlamentare di Forza Italia e, questa è l'accusa, delle cosche di 'ndrangheta.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La perquisizione

Il 9 luglio dell'anno scorso gli uomini del Nucleo tributario della Guardia di Finanza di Roma hanno eseguito una perquisizione nella casa romana di Luciano Zocchi

Il personaggio

Zocchi era il capo della segreteria di Claudio Scajola. È un ex prete e la perquisizione scatta nell'ambito dell'inchiesta sull'eredità dei Salesiani: Zocchi era sospettato di aver partecipato al raggio ai danni dell'ordine religioso

I faldoni

In quella perquisizione vengono trovati diversi documenti usciti dal Viminale e parte dell'archivio personale di Scajola

Guardia di Finanza
NUCLEO POLIZIA TRIBUTARIA ROMA
D.L. 11.1.11 - 1° Sezione Criminalità Organizzata
Via Dell'Obelisco n. 15 - 00184 Roma - Tel. 06/49861 - Fax 06/4744510
e-mail: R1210.ppt@dgf.it

VERBALE DI PERQUISIZIONE LOCALE PERSONALE / SEGRETERIA
DELEGATI DALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA AI SENSI DEGLI ARTT. 249, 250 E 252
DEL C.P.P.

L'anno 2013, addì 9 del mese di LUGLIO, alle ore 10.40, presso
L'ABITAZIONE CAS. ZOCCHI LUCIANO n. 74 US, viene redatto il presente verbale.

I VERBALIZZANTI

MAGG. PAVOLANI STEFANO	appartenenti al Nucleo in istestazione
MA. NIKO DONATO	appartenenti al Nucleo in istestazione
MA. BECCACCIOLI GIOVANNA	appartenenti al Nucleo in istestazione
N. DOMENICO CRIVELLO	appartenenti al Nucleo in istestazione

LA PARTE

ZOCCHI LUCIANO, nat. o a MILANO, nel mezzo della ST. IDENTITÀ, n. identificato a 23.12.1968, nella sua qualità di ASSISTENTE DEL TROVATO, in data 09/07/2013, alle ore 02.00, i verbalizzanti, Ufficiali e Agenti di p.p., in epigrafe specificati, in esecuzione del DECRETO DI PERQUISIZIONE LOCALE E PERSONALE, emesso in data 03/07/2013 dalla P.S. di Roma, a firma del Sost. Proc. G.

Il documento

Una pagina del decreto di perquisizione nella casa dell'allora capo della segreteria di Claudio Scajola il 9 luglio 2013 da parte degli uomini del Nucleo di polizia tributaria di Roma

I verbali

Expo, Frigerio ammette “Avevo l'ufficio a Roma nella sede di Forza Italia”

Paris interrogato per 5 ore: “Sì, manipolai le gare
ho sbagliato, volevo protezioni politiche e carriera”

Prendete le aziende
più grosse, gli date
dieci per una!
Semplifica! Se è
l'unica via... Con Sala
devi insistere.
Berlusconi? È il
mio referente

Ho sbagliato a
lasciarmi avvicinare
da Frigerio, ma non
faccio parte del loro
gruppo. Ho creduto
potessi avere vantaggi
di carriera,
protezione politica

Guarda che la
capitale della
Finmeccanica in
Italia è Genova
Quando vuoi ti
faccio un report di
tutte le cose che ci
sono a Genova

GIANSTEFANO FRIGERIO
a Angelo Paris

ANGELO PARIS
ai pm

LUIGI GRILLO
a Mauro Moretti

PIERO COLAPRICO
SANDRO DE RICCARDIS

MILANO - Una «due giorni» di interrogatori che possono cambiare molti destini. Ieri Angelo Paris, manager Expo, cinque ore e mezzo di botta e risposta. Drammatico a tratti, secretato, e non ancora finito. Riprenderà più avanti, forse a fine settimana. E oggi tocca a Sergio Cattozzo, ex democristiano di lungo corso, arrestato con tre foglietti con la lista delle mazzette (lui dice «consulenze») e noto tra i detective come la «longa manus» di Gianstefano Frigerio, il settantacinquenne faccendiere che amava farsi chiamare «professore» o «onorevole». E proprio da quest'ultimo bisogna ancora ripartire per comprendere lo sviluppo di ieri: «Io dicevo in sintesi Frigerio nel suo interrogatorio di convalida dell'arresto (e senza possibilità di arresti domiciliari, come gli ha

appena confermato il giudice delle indagini preliminari) - avevo un ufficio a Roma, nella sede di Forza Italia».

È questo dunque il «contesto» di Frigerio, come ricorda anche l'unico costruttore sinora arrestato, Enrico Maltauro: Frigerio gli ripeteva che era Berlusconi il suo «referente politico». Millanterie o meno, quando Frigerio decide di coinvolgere sempre più Paris, nel giro di 18 ore il manager assettato di carriera e impaurito dal peso delle responsabilità riceve effettivamente l'invito di andare a cena ad Arcore, con Silvio Berlusconi.

Che cosa poteva pensare dunque Paris di uno come Frigerio? Pressato e adulato, Paris era spesso al centro dei discorsi della «cupola» dell'ufficio mazzette (contrabbandato da circolo Tommaso Moro). E, di lui ormai abbindolato, si narrava che vedesse Frigerio come «la madonna».

«L'ALLENATORE».

Ieri, a quanto trapela dal palazzo di giustizia, lo stesso Paris è frastornato: «Ho sbagliato», ripete. Molti gli sbagli, di certo, perché «ho sbagliato - dice - a lasciarmi avvicinare da Frigerio, ma non faccio parte del loro gruppo. Ho creduto potessi avere vantaggi di carriera, protezione politica». È un Paris, quello arrivato al quinto piano in manette, con alcuni libri a coprirle, jeans e polo blu notte, pallido e provato: davanti a Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio della pubblica accusa non ha esitato ad ammettere che le turbative d'asta ci sono state e che, sono passate attraverso di lui. Ma c'è un dettaglio importante. E va compreso sino in fondo.

Frigerio suggeriva a Paris di far crescere la situazione d'emergenza per accaparrarsi un intero settore, quello delle costruzioni dei padiglioni di alcuni Paesi stranieri. E lo incitava:



«Prendete le più grosse (delle aziende), gli date dieci per una...!...semplifica!... Se è l'unica via... Con Sala (Giuseppe, l'amministratore delegato di Expo) insisti!». Il 26 marzo scorso, parlando del riassetto dei poteri in Regione dopo gli arresti dentro «Infrastrutture Lombarde», Sergio Cattozzo manda a Paris questo sms: «Ti vedo bene come allenatore».

Il pressing non può affatto dare i frutti sperati. Proprio sull'appalto che riguardava i «paesi stranieri», a Paris mancava - risulta a Repubblica - una notizia importante per la «cupola»: dopo aver verificato prospettive e beghe legali, l'Expo aveva deciso che no, non avrebbero mai appaltato loro i lavori per conto degli stati esteri. Ma Paris e Frigerio continuavano a contattarci, a tentare.

LA RETE

Aumenta il numero di chi, citato nelle varie intercettazioni, sostiene di non aver mai avuto a che fare con la triade Frigerio-Primo Greganti-Luigi Grillo (ex senatore pdl). Eppure, la lettura degli atti continua a mostrare le ramificazioni e i contatti: «Guarda che la capitale della Finmeccanica in Italia è Genova...non ti dimenticare...quando vuoi ti faccio un report di tutte le cose che ci sono a Genova» dice Luigi Grillo a Mauro Moretti, appena nominato ad proprio di Finmeccanica.

Sempre Grillo, passato da Berlusconi agli alfaniani, è in contatto con Giuseppe Guzzetti, antico dc, presidente della Fondazione Cariplo. Parlano di un manager su cui la «cupola» punta, Giuseppe Nucci, ex Ad di Sogim, che hanno portato anche a casa di Cesare Previti. E Guzzetti, uomo lontanissimo da Previti, dice: «Io ho segnalato, ho insistito aspetto che mi dicano».

Contatti davvero in mezzo mondo, che venivano «vantati» con i vari interlocutori, per tutti c'era una carriera da fare, una protezione da concedere. E persino in Rai il «professore» e «onorevole» Frigerio assicurava di poter arrivare: voleva «un contatto con Luigi Gubitosi», direttore generale, e sosteneva di poterlo ottenere attraverso il forzista Antonio Martusciello. E se uno ha l'ufficio in Forza Italia, al Ppe e manda bigliettini a Berlusconi, qualche santo in paradiso può averlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

I SETTE ARRESTI

Giovedì 8 maggio su richiesta dell'antimafia e dell'anticorruzione vengono eseguiti a Milano sette ordini di cattura: è l'inchiesta Expo

LE AMMISSIONI

Il costruttore Enrico Maltauro ammette: «Sì, pagavo io le tangenti». Lo si vede consegnare 15 mila euro in un filmato che ha fatto il giro su Internet

GLI INTERROGATORI

Dopo che il gip ha terminato gli interrogatori e respinto la richiesta dei domiciliari di Frigerio, la procura ha iniziato a sentire i primi indagati

Verso le Europee

Il debutto del leader Cinque Stelle a Porta a Porta su Raiuno

Grillo all'attacco, show in tv Battaglia finale con Renzi

Alla fine ha deciso di usare l'arma della tv per tentare di vincere la sfida alle Europee con Matteo Renzi: dopo 20 anni di assenza dalla Rai, Beppe Grillo torna e si presenta sui divanetti della tanto vituperata Porta a Porta di Vespa.

La battaglia con il leader di Pd e governo dura dal mattino, da quando il capo dei 5 Stelle ha previsto per «Renzie» sconfitta e sparizione con la «lupara bianca».

ALLE PAGINE 4 E 5 Guerzoni, Trocino

Grillo nel salotto di Vespa: noi la rabbia buona Ma vuole i processi online A Porta a Porta con plastico e assegno da 5 milioni

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — Comincia la giornata avvertendo «Renzie» che lo attende «la lupara bianca», ovvero la sparizione (politica). La termina in una sede per lui inconsueta, lo studio di «Porta a Porta», dove viene accolto dal direttore di Rai Uno Giancarlo Leone e da Bruno Vespa e dove prova (invano) a portare un plastico che raffigura il castello di Lerici con delle segrete da cui spuntano le facce di Renzi, Vespa, Monti e Napolitano.

Il leader dei 5 Stelle smentisce mesi di campagna contro i talk show («ma questa è un'intervista faccia a faccia e non un talk», spiegava in settimana) e contro la Rai. Supera ogni riserva e va in quella tv di Stato con la quale i rapporti si sono chiusi da oltre 20 anni, da quando fu espulso per una battuta sui «socialisti che rubano», che fece infuriare Bettino Craxi e il suo scopritore Pippo Baudo. Ora il grande ritorno, non più da comico ma da capo dei 5 Stelle. «Una mossa politica», la definisce Grillo. Che aveva provato inutilmente ad avere uno streaming, ma che è comunque riuscito a spuntare una diretta, per sventare il rischio «manipolazioni».

Grillo prova a portare con sé il plastico che aveva annunciato ore prima: «Se non me lo fanno portare, potrei anche offendermi e non andare più». Alla fine, però, il castello non

viene mostrato in video: «Non mi fanno entrare con cose di plastica e poi fanno entrare Berlusconi...». Grillo, entrando, annuncia «processi online per politici e imprenditori» e nuove gogne che «dureranno un anno» per i cronisti, perché «abbiamo bisogno di uno sputo digitale». Si fa due risate e un «selfie» con Vespa. Ed eccolo in piedi, in studio, con la camicia bianca: «Sono commosso, è dal '93 che non vengo in diretta alla Rai». Gironzola per un po', per sfuggire all'ingestura del divano bianco, ma stavolta la tecnica del monologo funziona poco, perché Vespa lo incalza più volte: «Sono venuto qua per parlare con chi ha un pregiudizio, per dire che non sono Hitler o Stalin. È vero, qualche volta esagero, ma non abbiamo mai sfasciato vetrine o picchiato in piazza. Grido perché sono arrabbiato, ma è una rabbia buona». Poi le Europee: «Non solo vinceremo, sarà una marcia trionfale». Grillo chiede le dimissioni del presidente Napolitano, la chiusura dell'Expo («è una rapina»), definisce gli 80 euro di Renzi «una depravazione da voto di scambio», propone il reddito di cittadinanza recuperando soldi dai rimborsi elettorali, dai finanziamenti ai giornali, dal gioco d'azzardo online e dalle spese militari. Duetta con Vespa: «Sono qui per un comizio, mica per farmi

intervistare da te, che sei un consulente in pensione, un fossile». Prova a mostrare un volto più rassicurante, scherza con «il figlio di Mussolini» (Vespa), cita Benedetto Croce e non dice parolacce: «Ma ogni tanto una serve».

In trasmissione mostra un simbolo della «lotta al sistema»: l'assegno con i cinque milioni che i parlamentari a 5 Stelle restituiranno grazie al dimezzamento del loro stipendio.

Prima di «Porta a Porta» era stata un'altra giornata all'attacco. Dopo le offese rivolte alla Merkel, l'«invito» alla vivisezione di Dudù (con correzione, perché «vogliamo vivisezionare il suo padrone, Berlusconi») e le citazioni di Hitler e di Stalin, in mattinata era toccato ai morti di mafia. «Prevenire è meglio che curare. La lupara bianca attende Renzie che in fondo è uno smargiasso, un fanfarone, ma va avvertito: il Sistema assume i suoi uomini a progetto, se ci riescono, bene, altrimenti vengono fatti scomparire nel nulla. Come per la mafia. Lupara

bianca». Il premier replica invitando a usare un linguaggio più moderato e a rispettare i morti di lupara bianca.

Ma Grillo ostenta sicurezza, forte di sondaggi che lo danno sempre in crescita e gioca sui timori degli altri partiti su una sua vittoria: «Sono nel panico, sono terrorizzati! I mezzucci che stanno utilizzando sono ridicoli». Allusione alla segnalazione di una sua attivista, la cui madre avrebbe ricevuto una chiamata da una sezione del Pd per convincerla a non votare M5S. Ogni arma è buona per portare voti e così sul blog si moltiplicano parodie, lettere aperte e post polemici. C'è la rubrica che si chiede «Chi è il più grande contapalle?» (Renzi), la lettera ai piddini scritta imitando Totò e Peppino e perfino l'arruolamento di Rino Gaetano, con la citazione di «E io ci sto» («A te che odi i politici imbrillantinati...»).

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini



Il selfie Prima di entrare in studio Bruno Vespa si fa un selfie con Beppe Grillo. Nel corso della trasmissione molte le frecciate tra i due, che si danno sempre del tu. «Tu non sei un giornalista, sei un consulente in pensione», ha attaccato il leader M5S



La riproduzione Un plastico del castello di Lerici, racchiuso in una teca di vetro, con un carcere dove compaiono le facce di Renzi, Vespa, Monti e Napolitano. Lo consegna Grillo a Vespa nel cortile della sede Rai di via Teulada



I soldi In onda Grillo, in giacca e camicia bianca fuori dai jeans, mostra un gigantesco assegno a simboleggiare la restituzione delle eccedenze delle indennità e delle diarie dei parlamentari del Movimento 5 Stelle



L'arrivo
Beppe Grillo arriva in Rai accolto da Bruno Vespa. Il leader dei Cinquestelle era assente dalla Rai da oltre 20 anni, da quando fu espulso per una battuta sui «socialisti che rubano» (L'Espresso)

L'obiettivo pd: 5 punti avanti

di MARIA TERESA MELI

Matteo Renzi sa che la vittoria dipenderà non solo dalla percentuale che otterrà il Pd ma anche dalla distanza che lo separerà dal Movimento 5 Stelle. Servono almeno 5 punti in più per parlare di successo pieno.

A PAGINA 5

Il retroscena Gli obiettivi del premier nella competizione con il Movimento di Grillo

La corsa di Renzi per far decollare il Pd: successo solo con 5 punti di vantaggio

Oggi l'ingresso nel quartiere generale del Biscione, ospite della D'Urso

Il richiamo Agcom

Ripresi Tg3, La 7 e Sky tg 24 per «l'eccessiva presenza del presidente del Consiglio» nelle loro trasmissioni

La mossa fiscale

Non si esclude una nuova «mossa fiscale», mentre il leader assicura che gli 80 euro varranno anche per il 2015

ROMA — «I gufi e i conservatori non si illudano, appena si chiuderà la campagna elettorale, riprenderò il cammino delle riforme che non è affatto interrotto. C'è ancora tanto da fare per ammodernare il Paese, cambiare le istituzioni, ridurre gli sprechi e sburocratizzare»: è il solito Matteo Renzi quello che si impegna negli ultimi giorni del suo tour de force prima del voto del 25 maggio. Il Renzi che non ha ancora finito di fare una cosa e già guarda avanti.

Il che, ovviamente, non significa che il presidente del Consiglio non sia più che concentrato in questa battaglia contro Beppe Grillo. Sa che la vittoria dipenderà non solo dalla percentuale che riuscirà a ottenere il Pd ma anche dalla distanza che lo separerà dal Movimento 5 Stelle. Servono almeno cinque punti di distacco per poter dire che quello del Partito democratico versione Matteo Renzi è un successo pieno. Già, perché anche se, intervistato da Corrado Formigli a Piazza Pulita, l'inquilino di Palazzo Chigi sostiene di non considerare «le europee un voto politico», il suo obiettivo è proprio quello di «rovesciare il risultato delle elezioni politiche dello scorso anno in cui il M5S ha vinto rispetto al Pd».

Per ottenere il risultato prefissato,

comunque, Renzi confida agli amici che nello sprint finale «non tirerà fuori un coniglio dal cilindro». Per intendersi, nessuna mossa berlusconiana come quella dell'abolizione dell'Ici. E nemmeno nessun «cedimento alla demagogia alla Grillo». Ciò non significa che non farà niente: «In questi miei giri elettorali — spiega ai fedelissimi — ho visto l'Italia che funziona, ma non ho fatto finta di non vedere quella che invece non funziona, quella che non ce la fa. Ed è per questa parte del Paese che proporrò delle soluzioni concrete». Di qui l'annuncio che «questa sarà la settimana chiave per la scuola, perché dopo aver sbloccato il Patto di stabilità, venerdì ci saranno le risposte dei sindaci e poi finalmente si partirà con i cantieri». E ancora: verranno sbloccati i fondi per gli ammortizzatori sociali lì dove promesso, come, per esempio, in Calabria. Mentre sempre Renzi fa sapere che in settimana Fincantieri «annuncerà un'importante novità». Infine non si esclude una nuova «mossa fiscale» e nel frattempo il premier assicura che gli 80 euro varranno «anche per il 2015».

Insomma, gli ultimi giorni di campagna saranno densi di impegni, anche se il presidente del Consiglio continua a dire che non saranno «promesse elettorali alla Berlusconi». In questo suo tour elettorale in cui Grillo resta il bersaglio principale (come Renzi lo è per il comico genovese, del resto), il premier fa mostra di un certo ottimismo: «Stiamo dimostrando di non avere più paura delle piazze, di usarle, non stiamo più facendo l'errore che abbiamo fatto l'anno scorso. E nelle piazze, tra la gente, io vedo che c'è fiducia e speranza in questo governo. Anzi, devo ammettere che il clima d'attesa che si è creato attorno all'esecutivo mi provoca un po' di inquietudine. I populisti sono tanti, in Italia come in

Europa, però non mi fanno paura, sono loro che hanno paura di noi e per questo provocano, ma io credo che la gente capisca che riesce a cambiare chi governa e propone, non chi sa solo urlare e insultare». Come Grillo a cui Renzi ricorda: «I morti di lupara bianca esigono rispetto, credo che dovremmo abituarci a un linguaggio più serio». E invece a quanto pare, secondo il premier, una parte dell'Italia politica pratica un altro sport: «C'è un lungo elenco di buffoni» dice a Piazza Pulita, non fa i loro nomi, ma aggiunge: «Mi preoccupa come viene vista l'Italia in Europa, perché la credibilità di Fi e M5S non è all'altezza delle aspettative che il nostro Paese suscita». Un avvertimento anche «agli statisti in camicia verde»: «Noi — dice Renzi scandendo bene le parole nel suo comizio serale a Napoli — cambieremo la legge sull'immigrazione».

Con Formigli, invece, il premier non elude le domande sul «caso» suscitato dalle sue polemiche nei confronti dei costi della Rai: «È giusto che anche chi sta lì guardi ai numeri e contribuisca alla ripartenza dell'Italia. Comunque io non ho mai incontrato né il direttore generale né il presidente della Rai e non metterò mai il mio partito nelle condizioni di prendere decisioni sulla Rai». A proposito di tv l'Agcom ha ripreso il Tg3, la 7, Sky Tg24 e Rainews per l'eccessiva presenza di Renzi nelle loro trasmissioni.

E oggi nuova girandola di incontri e performance televisive: inclusa una comparsata in un programma nazionale-popolare di Barbara D'Urso. Dopo la visita del 1996 di Massimo D'Alema è la seconda volta che un leader del maggior partito del centrosinistra mette piede nella tana del Biscione, a Cologno Monzese.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia

Il “piano B” del Cavaliere se si scende sotto il 20% subito il potere a Marina

L'accelerazione nell'ipotesi di politiche anticipate
Il partito trema: “Scomparsi dalla campagna elettorale”

”

Dobbiamo andare presto alle elezioni, oggi non siamo in una democrazia

Ho chiesto di tornare a casa a mezzanotte, ma mi hanno detto: non sei Cenerentola

“

FRANCESCO BEI

ROMA. Un predellino-bis, stavolta per Marina. È il colpo di scena che Berlusconi sta immaginando in questi giorni, di fronte ai sondaggi che segnalano lo stallo del partito. «Se andiamo sotto il 20 per cento — ha confidato — potrei lasciare subito e lanciare la sua candidatura». Chi gli sta vicino prevede già una conferenza stampa, all'indomani del voto, con padre e figlia fianco a fianco per annunciare il cambio al vertice di Forza Italia. Come Renzi per il Pd, anche Marina sarebbe l'ultima carta per ridare slancio a un partito che, al di là della propaganda, appare sempre più smarrito.

«Per la prima volta — riflette uno dei dirigenti impegnati in campagna elettorale — a Berlusconi non è riuscito lo schema di trasformare le elezioni in un referendum pro o contro di sé. La campagna è bipolarizzata tra Grillo e Renzi e noi, semplicemente, non ci siamo». Da qui il timore sul risultato, benché Denis Verdini continui a darsi fi-

ducioso su quota «venti per cento». In verità i report segnalano un arretramento al Nord, dove prevale il voto di opinione. E soltanto grazie alla circoscrizione meridionale Forza Italia riuscirebbe a evitare un vero e proprio tracollo. Se fossero veri i sondaggi, la nottata del 25 maggio potrebbe essere una delle più lunghe per gli azzurri. Da qui l'ipotesi di un repentino cambio di cavallo, anticipando la «discesa in campo» della figlia, destinata in realtà alla successione solo dopo l'estate. Un'accelerazione che l'ex Cavaliere sta valutando anche in base allo scenario post-elettorale. «Tutti sanno — osserva Daniela Santanché — che, se Grillo sfonda, salta il banco e Renzi senevacasa». A quel punto il voto anticipato, magari già ad ottobre, sarebbe inevitabile. Da qui la necessità di “costruire” con un certo anticipo la candidatura di Marina Berlusconi.

Sull'esito del voto il pessimismo tra gli azzurri è diffuso. Anche perché il partito, di fatto, è stato smobilitato e i famosi

Club, che ne avrebbero dovuto raccogliere il testimone, non hanno avuto il successo immaginato. Senza arrivare ai forzisti più drastici, che li stimano intorno a un migliaio, l'opinione prevalente dei dirigenti di San Lorenzo in Lucina è che quelli «veri» siano circa la metà dei 12 mila previsti. Raccontano di un Marcello Fiori «nel panico» per il rischio di finire come capro espiatorio del flop. Soprattutto per la mancanza di scrutatori nelle 60 mila sezioni elettorali. E visto che il ruolo dei Club sarebbe dovuto essere soprattutto quello di formare un esercito di decine di migliaia di «sentinelle del voto», la loro eventua-



le assenze non passerà inosservata. Ma c'è dell'altro. Berlusconi infatti in questi giorni sembra sia rimasto piuttosto sorpreso per non essere riuscito, come nelle altre occasioni, a «prosciugare» i partiti più piccoli del centrodestra. Stavolta la dispersione è alta, il nuovo centrodestra di Alfano e Lega sono ben oltre la soglia del quattro per cento e anche Fratelli d'Italia si avvicina. Insomma, non c'è più quella situazione in cui Forza Italia era il sole e gli altri piccoli satelliti ruotavano intorno. Nel centrodestra si sta verificando un big bang.

Epitome di questa crisi di consensi — che è anche una cri-

si di identità di un partito che non è abbastanza opposizione come il M5S, ma nemmeno pienamente al governo come l'Ncd — è la vicenda personale di Sandro Bondi. Amministratore e commissario unico di Forza Italia, Bondi da mesi è lontano dal partito e dal Senato. Non vuole vedere nessuno e non firma più alcun documento. L'ex braccio destro del leader avrebbe anche scritto una lettera di dimissioni, una sorta di addio dal partito, ma Berlusconi lo avrebbe pregato di soprassedere fino a dopo le europee per non far scoppiare lo scandalo. È già convocato per il 28 maggio un ufficio di presidenza per so-

stituire Bondi, ma le cose non sembrano affatto facili. Perché sta iniziando a girare la voce che, al posto di Bondi, Berlusconi vorrebbe nominare Maria Rosaria Rossi, la sua onnipresente (e qualcuno dice anche onnipotente) assistente personale. Se così fosse c'è da giurare che scoppierà un altro putiferio tra il cerchio magico e la vecchia guardia. Come se non bastasse ci sono anche rumors che parlano di una mini-scissione del gruppo al Senato all'indomani del voto. Un gruppo di "responsabili" pronto a uscire per dare una mano a Renzi sulle riforme e assicurare il proseguimento della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

APPELLO AL VOTO

Attraverso un servizio del Tg5 Silvio Berlusconi ha lanciato un appello al voto. Nel video l'immagine dell'ex premier era affiancata dal simbolo di Forza Italia

LO SPOT DEL TGS

Il "come si vota" del Tg5 si trasforma in uno spot a favore di Forza Italia: anziché utilizzare una scheda con un simbolo anonimo, ne compare una con quello del partito di Berlusconi



IL PUNTO di Stefano Folli**Cercasi colpo d'ala** ▶ pagina 7**Un colpo d'ala negli ultimi giorni servirebbe soprattutto a Renzi e al Pd****il PUNTO**DI **Stefano Folli****La campagna ha il fiato corto e a trarne il maggiore vantaggio sono le forze «contro»**

Quando mancano pochi giorni alla fine della campagna, l'impressione è che un po' tutti abbiano il fiato corto. Gli argomenti erano scarsi già all'inizio della lunga corsa, ma adesso hanno ceduto il campo agli insulti o alle battute a effetto. Di Europa si parla poco e male. E curiosamente chi ne parla meno sono quelli che dovrebbero difenderla (salvo forse una piccola lista come Scelta Civica). Gli altri, gli oppositori della moneta unica, coloro che - come dice Salvini - non vedono l'ora di fare blocco nel Parlamento di Bruxelles con Marine Le Pen per smontare l'Unione, in fondo una linea ce l'hanno e sanno imporla con determinazione.

Ma dove sono i difensori del progetto d'integrazione europea? La loro voce è flebile ed è il meno che si possa dire. Molti hanno quasi paura a offrire sostegno alla moneta unica perché temono di passare per paladini dell'austerità o, ancora peggio, sodali di Angela Merkel. Il risultato è che la posizione euro-scettica viene accreditata e in un certo senso legittimata proprio da quegli europeisti, e non sono pochi, che hanno fatto della timidezza un po' irresoluta la loro cifra. Lo stesso Renzi, a cui pure non fa difetto la spavalderia, evita con cura di toccare il tema Europa. Se lo fa, è per criticarla in modo anche sferzante, come accade per le politiche dell'immigrazione. Il risultato è che la campagna del Pd, il partito che domenica sera si suppone uscirà dalle urne come primo per numero di voti e seggi, è soprattutto rivolta all'interno: si chiede agli elettori di partecipare a un grande referendum sul governo e di esprimere un voto pro o contro Renzi. Il che equivale a mettere tutte le "fiches" su

un numero sperando che esca.

Il presidente del Consiglio ha coraggio, non c'è dubbio, ma personalizzare troppo la campagna è un rischio le cui conseguenze non sono da sottovalutare. Peralto Renzi per lungo tempo aveva inseguito Grillo sul suo terreno, nella speranza di tagliargli l'erba sotto i piedi. Solo di recente ha cambiato registro, quando si è reso conto che la strategia non era efficace. Adesso invita gli italiani «a votare chiunque ma non i buffoni». Il che è piuttosto fragile come argomento di propaganda.

Il punto è che il premier-segretario, avendo concentrato su di sé tutto il peso della battaglia elettorale, ora non può permettersi di arrivare al traguardo senza un colpo d'ala. Del resto, è lui il solo dal quale è lecito aspettarsi. Beppe Grillo non ne ha bisogno. Il "battage" grillino tende a essere sempre uguale a se stesso, salvo il numero di "decibel" crescente. I Cinque Stelle danno voce alla rabbia sociale e per rastrellarla non servono i colpi dell'ultimora: anzi, forse sono persino controproducenti, come certe frasi sulla vivisezione o la "luparabianca".

Quanto al terzo incomodo, Berlusconi, non c'è attendersi molto dalla sua malinconica campagna. Anche le promesse di alzare a mille euro le pensioni minime sanno di "già visto", hanno il sapore del passato. Forza Italia rischia di diventare la maggiore donatrice di sangue per l'esercito dei Cinque Stelle: il suo leader ne è consapevole, anche se le accuse a Grillo («è il nuovo Pol Pot») lasciano perplessi al pari degli epiteti scagliati da Renzi. La verità è che il gioco è nelle mani del premier. Ma il colpo d'ala che tutti si attendono non dovrebbe riguardare gli 80 euro o altri temi della cucina interna. Sarebbe preferibile che Renzi, se ne è capace, si rivolgesse agli italiani per parlare di Europa e all'Europa per parlare degli italiani.

APPROFONDIMENTO ON LINEOnline «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

Dichiarazioni 2014. Utilizzo a partire dal 2011

Studi di settore revisionati, effetto retroattivo parziale

L'utilizzo retroattivo dei risultati degli studi di settore evoluti

Le indicazioni per le ultime revisioni

Anno di revisione	Numero studi	Settori	Dati utilizzati per la revisione	Annualità «giustificabile»
2013	69	Commercio:	21	Senza correttivi per la crisi, per il solo 2011 (In attesa di conferma delle Entrate)
		Manifatture:	21	
		Servizi:	21	
		Professionisti:	6	
2012	68	Commercio:	21	Senza correttivi per la crisi, per il solo 2010 (circolare 23/E del 15 luglio 2013)
		Manifatture:	12	
		Servizi:	23	
		Professionisti:	12	
2011	69	Commercio:	28	Senza correttivi per la crisi, per il solo 2009 (per analogia con i successivi chiarimenti)
		Manifatture:	18	
		Servizi:	17	
		Professionisti:	6	

IL QUADRO

Probabile la conferma della linea che è stata fatta propria dall'agenzia delle Entrate in tema di nuovi strumenti

Gian Paolo Ranocchi

■ **Studi di settore revisionati** con effetto retroattivo a favore dei contribuenti, ma solo parziale. La regola si ricava dalla recente prassi delle Entrate e che con ogni probabilità si applicherà anche alle revisioni 2014.

Gerico 2014, messo in linea la scorsa settimana dalle Entrate, non è solo utile per indirizzare le scelte di adeguamento nella prossima dichiarazione dei redditi, ma può anche servire per "bonificare" annualità pregresse interessate da resoconti di non congruità nell'originaria analisi di normalità economica. Una pratica difensiva nota, è infatti quella di verificare se l'applicazione retroattiva dello studio evoluto ad annualità non congrue, fornisca o no risultato più favorevole al contribuente. Se la risposta è positiva, il nuovo dato può giustificare lo scostamento rilevato dallo studio di prima generazione e ridurre o smontare l'eventuale contestazione. La Corte di Cassazione (sentenza Sezioni Unite n. 26635/2009) ha affermato «la pre-

valenza e la conseguente applicazione retroattiva dello strumento più recente rispetto a quello precedente, perché più affinato e, pertanto, più affidabile».

Per il 2013 sono 69 gli studi di settore oggetto di revisione, appartenenti al comparto delle manifatture (21), dei servizi (21), del commercio (21) e delle attività professionali (6). La regola della prevalenza retroattiva dello strumento più evoluto, è stata da qualche anno messa in discussione dalle Entrate. Il cambio di rotta è giustificato dal fatto che le analisi effettuate per l'elaborazione degli studi evoluti, hanno mostrato che la crisi ha prodotto effetti anche sul grado di correlazione delle variabili utilizzate nella funzione di regressione degli studi. In pratica quindi, il modello di costruzione dello strumento standard avrebbe assunto delle caratteristiche peculiari tali da non poter essere considerato un'evoluzione più affidabile di quello precedente. Una sorta di nuovo studio e non un'evoluzione di quello precedente.

In quest'ambito, per l'Agenzia, la preclusione all'utilizzo retroattivo è assoluta per l'effetto dei correttivi anticrisi, in quanto essi sono strumenti di temperamento nell'analisi di congruità valevoli solo per l'anno di relativa approvazione.

Più articolato, invece, è il tema degli studi di settore oggetto di revisione periodica. Lo scorso anno (circolare 23/E/2013) le Entrate hanno precisato che i risultati degli studi evoluti per il 2012, possono comunque trovare applicazione solo per la rideterminazione, in contraddittorio con il contribuente, della pretesa per il 2010. Ciò in conseguenza del fatto che la base dati utilizzata per elaborare gli studi evoluti nel corso del 2013, relativi al periodo d'imposta 2012, si riferisce proprio a tale annualità (2010). Per analogia, quindi, se ne deve dedurre che la nuova versione di Gerico 2014 applicabile ai 69 studi di settore revisionati quest'anno, visto che è stata costruita sulla base delle informazioni contenute nelle dichiarazioni del 2011 (Unico 2012) potrà essere utilizzata per giustificare gli scostamenti relativi a tale annualità (2011). Nessuna delle due revisioni, comunque, è utilizzabile per giustificare eventuali scostamenti sul 2009 che è l'annualità che si prescrive ai fini dell'accertamento con il 31/12 di quest'anno. Anche se le Entrate non lo hanno detto espressamente, è da ritenere che per il 2009 l'applicazione retroattiva potrà riguardare gli studi revisionati nel 2011, visto che i dati a base di tale revisione derivano proprio dal 2009.

Va ricordato che per le Entra-

te, l'utilizzo delle risultanze degli studi evoluti per l'accertamento di annualità precedenti, è comunque condizionata al fatto che non emergano delle incoerenze negli indicatori economici previsti dai nuovi studi. Ove risultino delle anomalie, le risultanze degli studi evoluti possono essere utilizzate solo se, a seguito dei chiarimenti del contribuente, si rilevi che l'incoerenza non è dovuta all'infedeltà delle informazioni utilizzate per il calcolo.

L'Agenzia limita non poco una pratica difensiva consolidata. Ciò non toglie che il contribuente raggiunto da un accertamento da studi, forte del principio espresso dalla Cassazione, può comunque rivolgersi al Giudice per chiedere in ogni caso il riconoscimento retroattivo del risultato del nuovo studio se a lui più favorevole, a prescindere dai tanti tecnicismi illustrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La recensione Dai confronti alle prospettive nel libro di Sommella

Dalla lista della spesa ai mercati ecco il (vero) bilancio dell'euro

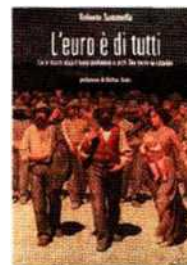
MILANO — «Economia reale, moneta, decisioni di politica finanziaria, movimenti di capitali, sono vasi comunicanti e solo all'apparenza fiumi carsici paralleli. Leggere in tempo i segnali che arrivano da questi fronti serve a capire dove soffierà il vento, su tutti i mercati». Attorno a questa analisi ruota il libro di Roberto Sommella «L'euro è di tutti» (Giovanni Fioriti Editore), che traccia un bilancio dell'Europa a partire dall'introduzione della moneta unica.

Nella prefazione il premier Matteo Renzi sottolinea che «l'Europa non è un'istituzione "altra" rispetto a ciò che siamo noi. Italia ed Europa, a dispetto di una certa propaganda, non sono due controparti, sono sulla stessa barca». E dunque per il premier «l'Italia è in grado di cambiare se stessa e, contemporaneamente l'Europa è in grado di uscire da una visione totalmente incentrata sull'austerità, oppure non c'è spazio per la politica».

Il punto è che «l'euro ha dodici anni di vita – sottolinea Sommella – è una moneta unica ma non unita» e che «l'Europa sta compiendo il percorso opposto degli americani: prima la moneta unica e poi, forse, una Banca centrale prestatore di ultima istanza. Prima i vincoli di bilancio e poi, forse, un debito comune. Prima o sacrifici e chissà quando i diritti. Si odia l'euro perché si teme il futuro. Ma l'euro è di tutti ed è l'unico futuro possibile». Anche se Sommella non si sottrae dal sottolineare i costi, come quando ricorda che «dal confronto tra i prezzi di cento beni di largo consumo nel 2001, ultimo anno di vita della lira, e il 2013, undicesimo anno di vita della moneta europea, emergono aumenti oltre il 100%». Nel dettaglio «per un litro di latte fresco nel 2001 bastavano 2.100 lire, cioè 1,08 euro, mentre oggi ne servono 1,65. Analogo discorso per carne, pesce, pizza».

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume
La copertina
del libro
di Roberto
Sommella
«L'euro
è di tutti»
(Giovanni
Fioriti
Editore)



Prenotazioni online

L'Antitrust indaga
Expedia e Bookingdi **Fabio Savelli**
a pagina 27**Turismo** Prezzi e tariffe delle due agenzie su Internet limiterebbero la concorrenza e danneggerebbero i consumatori

«Il cartello delle prenotazioni online»

L'Antitrust indaga Expedia e Booking

Denuncia degli albergatori sulle clausole che escludono altre offerte

2,2

miliardi di euro
all'anno, gli
investimenti
di Expedia, Inc.
in tecnologia
e marketing

Per capire forse conviene partire dalla metafora del «portiere» che si frapporterebbe tra noi (clienti) e loro (albergatori) imponendo il prezzo di affitto di una camera senza che le due parti possano fare alcunché. Di portieri in questo caso ce ne sarebbero due soli in tutto il mondo, dice Alessandro Nucara, direttore generale di Federalberghi, e sarebbero in grado di condizionare il rapporto tra domanda e offerta a causa dell'esistenza della cosiddetta «parity rate», una clausola messa nero su bianco dai colossi delle agenzie online booking.com ed Expedia nei contratti stipulati con gli albergatori. Vincolo che impedisce alle strutture turistiche di praticare prezzi più bassi al cliente pena l'estinzione dell'accordo e la sparizione degli hotel dai principali motori di ricerca. L'esito - secondo l'accusa dell'associazione degli albergatori - sarebbe persino l'oblio del proprio nome da Internet e l'incapacità di intercettare la clientela che cerca alloggi in Rete. La crociata degli albergatori ha avuto a suo modo una rivincita. L'Antitrust ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti di questi due colossi

del turismo online «per verificare se limitino o meno la concorrenza nei servizi di prenotazione ostacolando la possibilità per i consumatori di trovare offerte più convenienti». Il faro dell'Authority sarà acceso per oltre un anno perché la fine dell'indagine è prevista per luglio 2015. E potrebbe portare a due soluzioni alternative: 1) Una sanzione parametrata al mercato italiano e al giro d'affari di Booking ed Expedia; 2) Una presentazione di impegni utili a rimuovere ogni ostacolo che impedisca l'effettiva concorrenza sul mercato. La difesa dei colossi del turismo in Rete è tutta basata sul predominio tecnologico che Booking ed Expedia avrebbero rispetto a tutti gli altri portali aggregatori. Vantaggio competitivo ottenuto al prezzo di significativi investimenti. Jean-Philippe Monod, direttore Corporate per il Mediterraneo di Expedia, li quantifica in 2,2 miliardi di euro all'anno, la gran parte spesi in strumenti di indicizzazione sui motori di ricerca. In filigrana s'intravede però il presumibile motivo del contendere tra gli albergatori di casa nostra (che citano il caso tedesco, perché anche in Germania c'è un'analogia iniziativa dell'authority locale) e le agenzie online: la percentuale di commissioni su ogni transazione effettuata su questi portali. Federalberghi fissa l'asticella al 30%. Come dire: per ogni 100 euro spesi dal cliente, 30 andrebbero a Booking ed Expe-

dia per la loro attività di intermediazione. I manager delle agenzie online la contabilizzano a meno della metà. Certo è che sorprende come i portali comparatori di prezzi - Trivago.com e Kayak.com - siano controllati dalle holding a monte di Booking ed Expedia. Una forma indiretta di controllo sui prezzi praticati sui siti degli alberghi?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La clausola

La clausola di «parity rate» è quel vincolo sul contratto che lega le agenzie online come Booking ed Expedia e l'albergatore per il quale l'hotel s'impegna a garantire l'identico prezzo su tutti i canali distributivi. Se la struttura ricettiva applica una tariffa più bassa al cliente finale sul proprio portale le agenzie online possono rescindere il contratto comportando la sostanziale sparizione dell'albergo dai motori di ricerca come Google. Secondo Federalberghi sarebbe anti-concorrenziale



ALTAGAMMA**La crescita del lusso non si ferma nel 2014
Illy: «Opportunità per le imprese italiane»**

Giulia Crivelli » pagina 14

Monitor Altagamma. Nel 2014 il mercato globale potrebbe arrivare a 230 miliardi di euro dai 217 del 2013

Il lusso crescerà fino al 6%

Il presidente Illy: «Grande opportunità per le aziende italiane»**ACCESSORI AL TOP**

Le categorie più forti restano borse, pelletteria e scarpe, ma aumenta il divario tra altissima qualità e «lusso accessibile»

Giulia Crivelli

■ Le previsioni fatte nell'ottobre scorso sono tutte confermate, nonostante gli scossoni valutari dell'ultimo trimestre: il mercato mondiale del lusso ha chiuso il 2013 a 217 miliardi di euro (+2% a cambi correnti, +6,5% a cambi costanti) e per il 2014 si prevede un trend analogo, con un aumento reale compreso tra il 4 e il 6%, che potrebbe portare il valore complessivo oltre i 230 miliardi. «Dopo le contrazioni del 2009 e 2010, dovute alla crisi economica mondiale innescata dal crac Lehman Brothers, e i rimbalzi a due cifre del 2011 e 2012, il mercato del lusso è entrato in una fase che definirei "new normal", con una crescita *single digit*, più sana e meglio distribuita per Paesi e nazionalità degli acquirenti e comunque superiore alla maggior parte degli altri settori e a molte economie», ha spiegato Claudia D'Arpizio, partner di Bain & Company, presentando il Monitor Altagamma, frutto della collaborazione tra la società di analisi e consulenza e Fondazione Altagamma.

Buone notizie anche dall'Altagamma Consensus, basato sulle previsioni di 16 analisti internazionali del lusso, che stimano a loro volta una crescita del mercato, per il 2014, del 6% a tassi costanti. «Nonostante il supereuro e le svalutazioni dello yen e del rublo e la debolezza della rupia indiana e del real brasiliano, che penalizzano molto le imprese europee che esportano negli Usa, in Giappone e nel Bric - ha sottolineato Armando Branchini, vicepresidente di Altagamma - pensiamo che l'ebitda delle aziende nel 2014 aumenterà di 7 punti».

«Il mercato del lusso globale è una grandissima opportunità per le imprese italiane che, insieme a

quelle francesi, sono le protagoniste assolute del settore - ha ricordato Andrea Illy, presidente di Altagamma -. Ci sono centinaia di milioni di nuovi consumatori nel mondo che chiedono o aspirano alla qualità e allo stile italiano».

Il Monitor elaborato da Bain e il Consensus curato da Branchini concordano inoltre nell'individuare i mercati e le categorie che andranno meglio: al primo posto ci sono sempre gli accessori, che rappresentano quasi il 30% degli acquisti e continueranno a crescere del 4% a cambi correnti. «C'è però una maggiore polarizzazione e un maggior peso delle collezioni da uomo - ha aggiunto Claudia D'Arpizio -. I marchisti del lusso hanno puntato su materiali più preziosi e lavorazioni più sofisticate, eliminando molti prodotti "logati", alzando i prezzi medi e lasciando quindi spazio ai brand del lusso accessibile, che in Cina possono puntare sulla crescente middle class e sui clienti delle città di 2° e 3° livello».

Il primo mercato al mondo per i beni di lusso nel 2014 resteranno gli Stati Uniti (+6%), seguiti da Giappone (+9%) e Cina (+4%), ma le strategie delle aziende andranno impostate guardando le nazionalità dei compratori, più che i Paesi. «Il cliente del lusso è per definizione un nomade, un globetrotter dello shopping - ha spiegato D'Arpizio -. I cinesi, che nel 2014 faranno il 30% degli acquisti mondiali di prodotti di alta gamma, vengono a comprare in Europa ma vanno inoltre a Hong Kong e soprattutto a Macao, Taiwan, Corea, anche perché le aziende cinesi hanno imposto vacanze sempre più brevi, di 4-5 giorni, che faranno calare i viaggi verso i Paesi occidentali».

Quanto ai clienti russi, che in Italia nel 2013 sono arrivati a contare per il 20-30% degli acquisti di lusso, Bain considera assorbito il "rischio Ucraina". «L'economia locale probabilmente si contrarrà, ma i russi continueranno a viaggiare e a fare shopping all'estero, preferendo però Du-

bai all'Europa, anche se molto dipenderà dall'andamento del rublo». Tra i canali a maggior potenziale, il travel retail (negozi negli scali internazionali), gli outlet, finora quasi sconosciuti in Asia, e i monomarca. «Diminuire il peso del wholesale aiuta a ridurre il rischio di un mercato parallelo, che in Cina, ad esempio, nel 2013 ha continuato a crescere», ha concluso Claudia D'Arpizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI**+7%**

Crescita dell'ebitda
Per gli analisti dell'Altagamma Consensus la redditività raggiungerà un nuovo record

66 miliardi

Mercato del lusso americano
Gli Stati Uniti resteranno al primo posto, ma aumenteranno gli acquisti da parte di turisti cinesi su suolo americano (oltre che canadese)

+9-11%

Mercato giapponese
La forte crescita, pari a quella del 2013 sul 2012, riporterà il valore ai livelli del 2012. Nel primo trimestre c'è stato un forte incremento dei consumi interni di beni di lusso in vista del rialzo del 3% dell'Iva, ma sono aumentati anche i turisti asiatici, in particolare cinesi, che approfittano dei prezzi più bassi

